

Le previsioni del report di Abi-Cerved sui tassi di deterioramento: quest'anno il picco al 3,5%

In salita la rischiosità dei crediti

Per le micro imprese il peso delle insolvenze schizza al 3,7%

Pagina a cura
di TANCREDI CERNE

Tensioni creditizie in arrivo per le imprese italiane. Il numero di crediti deteriorati previsti da qui a fine anno potrà riportarsi sugli stessi livelli di quelli registrati durante la crisi finanziaria del 2007-2008. Un dato ancora lontano dai picchi del biennio 2012-2013 (quando si arrivò a toccare il 7,5%) ma certamente sintomo di una situazione di rischio.

L'allarme è stato lanciato da **Abi-Cerved** che hanno passato in rassegna l'andamento dei crediti deteriorati delle imprese italiane arrivando a decretarne il peso a fine anno (3,5%) sul totale dei crediti in bonis. Un valore certamente in forte crescita rispetto soltanto all'esercizio passato (2,4%), frutto del prolungamento della politica monetaria restrittiva applicata dalla Bce. Ma anche dell'elevata incertezza generata dal contesto geopolitico e dal rallentamento della congiuntura economica, che hanno contribuito a una nuova crescita dei crediti deteriorati. Il dato medio italiano nasconde al suo interno, tuttavia, diverse sfaccettature a seconda della tipologia di impresa e del settore di appartenenza. Dall'analisi del report Abi-Cerved si scopre, infatti, che gli aumenti più consistenti riguardano le micro imprese per cui il peso delle insolvenze sembra destinato a salire a fine anno al 3,7% dal 2,7% del 2023.

Meno preoccupante la situazione per le medie imprese. In questo caso, la quota di crediti inesigibili sul totale dei crediti in bonis passerà dall'1,3% dello scorso anno al 2,3% di fine 2024. Andando a guardare ai singoli settori, si scopre invece che il comparto delle costruzioni potrà essere quello caratterizzato dall'incremento più consistente (dal 2,5% al 4%) dei crediti deteriorati, seguito dall'industria (dall'1,9% al 3%).

«Le costruzioni si attestano come il settore con i tassi di deterioramento maggiori, seguite dai servizi (3,6% partendo dal 2,6% del 2023)», hanno spiegato gli esperti di Abi-Cerved che hanno

curato lo studio. «La generale crescita dei tassi ha portato agricoltura (3,2% nel 2024 contro 3,1% nel 2019), industria (3,0% nel 2024 rispetto al 2,3% del 2019) e servizi (3,6% nel 2024 e 2,8% nel 2019) a superare i livelli pre-Covid, con le costruzioni unico comparto a eguagliare il tasso del 2019 senza superarlo». Quanto all'analisi geografica, il Mezzogiorno ha registrato l'incremento più consistente, portandosi dal 3,2% del 2023 al 4,4% del 2024, il valore più elevato tra tutte le macroaree della Penisola. Una sostanziosa crescita dei tassi si è registrata anche al Nord Est e nel Centro del Paese, con la prima area che ha toccato il 2,7% nel 2024 partendo dall'1,6% dell'anno precedente, e la seconda passata dal 2,9% del 2023 al 4% del 2024. Mentre il Nord Ovest è cresciuto di un punto percentuale portandosi dal 2,2% del 2023 al 3,2% del 2024.

«Le nostre stime sull'evoluzione dei crediti deteriorati restituiscono un quadro ancora complesso per le imprese italiane, alle prese con tensioni geopolitiche e condizioni finanziarie restrittive», ha spiegato **Carlo Purasanta**, presidente esecutivo di Cerved. «Il livello atteso per quest'anno resterebbe comunque lontano dai livelli record raggiunti in passato, a testimonianza di una migliore redditività e posizione patrimoniale delle imprese italiane nell'ultimo decennio».

Stante questa situazione, cosa attendersi per gli anni a venire? Secondo l'analisi realizzata dagli esperti di Abi-Cerved, le previsioni dei flussi di nuovi crediti deteriorati nel biennio 2025-26 riflettono un quadro caratterizzato da una graduale ripresa dell'attività economica, su cui incombe, tuttavia, un alto grado di incertezza. Da una parte, infatti, dopo il primo taglio dei tassi di interesse operato a giugno dalla Bce, non esiste ancora chiarezza sul percorso che decideranno di intraprendere i banchieri centrali di qui a fine anno in tema di politica monetaria. Dall'altra, il raffreddamento del costo della vita in Europa non sembra ancora sufficiente per alimentare una ripresa robusta dei consumi. Confermate queste condizioni macroe-

conomiche, l'analisi degli esperti dell'Abi-Cerved sembra indicare un rialzo dei nuovi crediti in default nel corso del 2024, a cui seguirà una graduale discesa nel biennio successivo. In particolare, il tasso di deterioramento previsto al 3,5% nel 2024 (valore più elevato dal 2016), dovrebbe scendere al 3,2% nel 2025 per portarsi poi al 2,7% nel 2026. Valori elevati ma comunque inferiori a quelli riscontrati nel periodo pre-Covid.

«Nel 2025 il calo del rischio è comune a tutte le classi dimensionali, più marcato per medie e grandi imprese (dal 2,3% del 2024 all'1,8% del 2025 le prime, dal 2,0% del 2024 all'1,5% del 2025 le seconde)», hanno avvertito gli analisti. «Al 2026 micro e piccole imprese rimarranno al di sopra dei valori del 2023 (rispettivamente dal 2,7% del 2023 al 3,0% del 2026, e dall'1,8% del 2023 al 2,0% del 2026), le medie imprese li eguaglieranno (1,3%) mentre le grandi lo ridurranno (dall'1,1% del 2023 all'1% del 2026)». Quanto ai settori, secondo l'analisi contenuta nell'ultimo rapporto di Abi-Cerved, il prossimo anno il calo del flusso di nuovi crediti deteriorati li interesserà tutti. Il miglioramento più accentuato è previsto per l'industria (dal 3% al 2,5%), seguita da costruzioni (dal 4% al 3,6%) e servizi (dal 3,6% al 3,2%).

Mentre un anno più tardi, nel 2026, sarà l'agricoltura il settore che farà osservare il miglioramento più netto (-0,5%), portandosi al 2,4% (contro il 2,9% del 2025). La totalità degli altri settori mostrerà invece un calo dello 0,4% nello stesso anno: da 2,5% a 2,1% per l'industria, da 3,6% a 3,2% per le costruzioni e da 3,2% a 2,8% per i servizi, unico settore che alla fine dell'orizzonte previsionale non si porterà al di sotto dei valori del 2019 (2,8% in entrambi gli anni).

— Riproduzione riservata —

